

L'università contro Ruberti

Economia occupata da studenti di destra
Ingegneria vota il blocco
Si discute ancora a Medicina
Domani, forse, assemblea d'ateneo

La Sapienza conquistata Tecce chiama il ministro

Decimo giorno d'occupazione. Ieri è stata la volta della facoltà di Economia e commercio. L'agitazione è stata promossa dai neofascisti di Fare fronte, ribattezzatisi comitato «Carpe diem». Il gruppo è stato isolato da tutte le altre facoltà e disconosciuto da «Economia in movimento». Intanto Tecce e il senato accademico sollecitano un incontro con il ministro Ruberti.

FABIO LUPPINO

Decimo giorno d'occupazione, domenica. Per il movimento l'occasione per fare il punto e prendersi un giorno di ricreazione. Ieri sera a Lettere la settimana di occupazione è stata chiusa con un concerto rock, da giorni a Magistero vengono proiettati dei film. Ma l'attività non conosce sosta. Ieri è stata una giornata importante. Gli studenti di Lettere hanno concluso il silenzio stampa, votando una mozione che consente l'accesso

a tutti, giornalisti e cameramen, previo accredito. Soluzione adottata in tutte le facoltà. Quelli di Fisica, in tal senso, fanno i primi della classe, inserendo i nomi di chi informa sul movimento nella memoria di un computer.

Architettura, al secondo giorno di occupazione, ha formato le commissioni di lavoro, sulla falsariga di quanto è stato fatto nelle altre facoltà. Geologia ufficializza l'ingresso nel movimento con un grosso

striscione sul fronte del corso di laurea. Gli ingegneri lo fanno anche via fax. L'onda di Scienze politiche urta e va a segno a Statistica. Da l'altro ieri alcuni attivisti occupano l'aula 1. Per martedì prossimo a Statistica è promossa un'assemblea allargata per discutere del disegno di legge Ruberti. Martedì è giorno di assemblea anche a Economia e commercio. Il comitato «Economia in movimento» vuole incontrarsi con tutti gli studenti della facoltà che non si riconoscono e condannano l'occupazione della facoltà decisa, improvvisamente ieri, dai neofascisti di «Fare fronte». L'occupazione è avvenuta dopo una festa con bibite e pizza conclusa con un'armata di uno dei promotori del banchetto che ha invitato tutti a prendere possesso di Economia. Tra i neofascisti, ieri mattina, c'era anche il segretario

romano del «Fronte della gioventù», Alemanno, oltre a molti altri esponenti dell'organizzazione neofascista estranei alla facoltà. Gli studenti di «Fare fronte» hanno abbandonato i simboli del loro gruppo e si sono denominati comitato «Carpe diem». Tutte le altre facoltà in occupazione hanno isolato politicamente il piccolo gruppo che ha preso possesso della presidenza, della portineria e di alcune aule ad Economia. «L'assemblea di Ateneo - dice uno studente di Scienze politiche - ha approvato il carattere democratico, pacifista e antifascista di questo movimento. Questo deve essere chiaro».

La fredda posizione del Senato accademico, che intanto ha sollecitato un incontro con il ministro Ruberti, continua ad essere contraddetta dal vasto consenso che continua a riscuotere il movimento degli

studenti romani. Il comitato di studenti Acigiovani, Focolari, comunità di vita cristiana, il movimento cristiano lavoratore, i pensionati universitari cattolici, il coordinamento parocchie e i giovani della cappella universitaria, in un comunicato esprimono di «condividere e sperimentare il disagio, la sofferenza e le giuste richieste espresse dai giovani del movimento e mentre apprezziamo lo stile di democraticità e di unità che ha caratterizzato sin dall'inizio il movimento di Palermo, chiediamo che questo sia garantito anche qui a Roma». Controcorrente il segretario provinciale del Pli di Roma, Carmillo Ricci, che fa un invito agli universitari che non si sono fatti abbagliare dal movimentismo e mette a disposizione un fax per poter dire agli occupanti: «Basta con la demagogia, basta con le strumentalizzazioni».



«È una critica alla cultura ridotta a merce»

SANDRO DEL FATTORO

La protesta degli studenti romani si estende. Dopo l'occupazione di Lettere scendono in lotta molte altre Facoltà. Torna protagonista quindi un ampio movimento degli studenti che vuole cambiare radicalmente l'Università e l'intero sistema formativo. Democrazia e non violenza sono aspetti peculiari e distintivi di questa lotta studentesca. Ad essa va il pieno sostegno dei comunisti romani. È proprio la voce degli studenti, infatti, a riportare in primo piano i problemi più gravi dell'Università: la faticosa delle strutture; la precarietà delle condizioni di studio, di insegnamento, di lavoro; in sostanza la negazione del diritto allo studio. Le ragioni di tutto ciò stanno nella completa assenza delle riforme, nel cattivo uso dei pochi investimenti, nella logica lottizzatrice e clientelare delle risorse. In sostanza non vi è mai stata alcuna vera programmazione del sistema universitario, bensì una gestione ad uso e consumo dei partiti di governo. D'altra parte nel piano quadriennale per lo sviluppo dell'Università approvato dal governo lo scorso anno non è previsto alcun serio intervento per gli atenei delle grandi città, in particolare per Roma. Ed intanto l'Università più grande d'Europa è costretta ad eleminare i suoi spazi. Alla Sapienza 200.000 studenti sono costretti ad utilizzare strutture per 30.000, mentre per Tor Vergata non è ancora stato approvato il piano urbanistico da anni elaborato, né è stato predisposto un piano adeguato di infrastrutture. Ecco quindi un impegno che assumiamo: una battaglia, insieme agli studenti, ai docenti, ai lavoratori dell'Università, per uno sviluppo nuovo e programmato degli atenei romani. Proponiamo la costituzione di nuove università a partire dalle aree del Saldamento Ostiense in connessione con il progetto integrato del Museo e della Città della Scienza, dando così vita ad un grande polo della ricerca e dell'Università. Al tempo stesso occorre approvare subito il piano urbanistico di Tor Vergata.

In tutto questo quadro il progetto di legge del ministro Ruberti non fa altro che riprodurre, per molti versi aggravandolo, un sistema di organi e di poteri accademici vecchi e inadeguati che non si discosta dall'attuale modello centralizzato e burocratico. Relega ad un ruolo fortemente subalterno il soggetto studentesco e non dà alcuna garanzia, tanto più in una totale assenza di programmazione e investimenti, di autonomia degli atenei da finanziatori o sponsor privati. Sono queste le ragioni della nostra critica radicale a questo progetto di legge. Ragioni che ritroviamo nella lotta degli studenti romani. Per questo il Pci ha presentato un progetto di legge alternativo. Il governo deve dare subito risposte concrete. Se questo non dovesse accadere si assumerebbe la responsabilità di una gravissima lontananza politica verso un movimento che ha ragioni da vendere.

Infine c'è un ultimo aspetto che va sottolineato. Nelle piattaforme di lotta degli studenti romani non c'è soltanto una sacrosanta protesta contro un sistema universitario obsoleto e la richiesta, giusta di un indirizzo formativo moderno. C'è qualcosa di più profondo che dobbiamo saper cogliere e sviluppare. Ci sono gli elementi per una critica radicale ad un modello di sviluppo che condiziona sempre di più il sapere, l'educazione, l'industrializzazione e l'uso delle risorse quali la cultura e la scienza. Può crescere, cioè, la consapevolezza che il monopolio e un determinato uso di tutto il patrimonio di conoscenze di nuove e sofisticate tecnologie, produce contraddizioni inedite, nuove gerarchie nella stessa «Comunità scientifica». Questa lotta degli studenti, quindi, non solo crea migliori condizioni per una radicale riforma dell'Università ma può offrire idee e contenuti per una critica di fondo ad un modo di produrre, di vivere, di consumare, che tende a mercificare tutto, anche la risorsa cultura.

Sulla rivolta studentesca la parola ai docenti

«Il movimento ha ragione parola di prof»

ROSSELLA RIPERT

Non hanno risparmiato critiche all'assenza dei prof. Gli universitari che da dieci giorni occupano le facoltà romane rimproverano ai docenti di essere spariti dall'ateneo. Che rispondono gli simpatizzanti? E cosa pensano del nuovo vento di rivolta?

«Ho passato con loro tutta la giornata di ieri. Ho partecipato alle loro riunioni di dipartimento. Ma siamo in pochi. Gli studenti hanno ragione, come sempre in questi casi i docenti non ci sono, preferiscono restare a casa». Bianca Maria Frabotta, docente di letteratura italiana alla Sapienza, non è l'unica a condividere le critiche degli studenti. Anche Gerardo Lutte, docente di psicologia dell'età evolutiva a Magistero, non esita a puntare il dito sull'assenteismo degli altri professori. «Alla riunione chiesta dagli studenti di Psicologia si sono presentati meno del 10% dei professori - racconta Lutte - gli studenti vogliono affrontare i problemi con serenità mentre i docenti perdono un'importante occasione di dialogo».

Accusati dal movimento di

essersi dileguati alle prime luci delle occupazioni come rispondono i prof ai rimproveri? «Non sono andato in facoltà perché in questi giorni sono preso da un'altra impresa - spiega Alberto Asor Rosa, docente di letteratura italiana e neodirettore di Rinascita a giorni di nuovo in edicola - ma ci andrò perché condivido la critica degli studenti». Intenzionato a tornare in aula insieme agli studenti anche Giuliano Manacorda, docente di storia della letteratura moderna e contemporanea: «Non l'ho fatto solo per ragioni personali ma da domani spero di esserci», annuncia mentre Francesco Malgeri, ordinario di storia contemporanea a Scienze politiche, preferirebbe che la decisione fosse presa collettivamente dai docenti.

Ma cosa pensano i docenti di questo movimento deciso a bloccare la strada al disegno di legge del ministro socialista? «Non si può certo dire che sia un movimento antiformatore solo perché si oppone ad un progetto di riforma - risponde Asor Rosa - anzi credo che rimettendo in moto la

partecipazione così stentata negli ultimi anni abbia già compiuto un atto di riforma dell'esistente». Giusti gli obiettivi, insomma, a cominciare dal no all'ingresso dei privati nella didattica? «Più che una questione di principio è un problema di controllo - prosegue Asor Rosa - si tratta di chiarire i limiti e le modalità di accesso. Se un privato vuole acquistare 20 mila libri per rendere più ricca una nostra biblioteca va benissimo. Ma non sarei d'accordo sul fatto che un privato possa costruire un certo corso di laurea intervenendo pesantemente nella didattica. Ecco perché gli studenti hanno ragione su un'altra critica a progetto Ruberti: chi decide, chi conta?».

Giuliano Manacorda condivide i timori degli universitari sugli atenei di serie A e B: «Il pericolo c'è - commenta - quale privato sarà disposto a mettere soldi per la facoltà di Lettere? I capitalisti non mi sembra che si occupino della cultura umanista». A cogliere il valore della rivolta studentesca contro i rischi del disegno di legge del ministro è anche Bianca Maria Frabotta: «Questo movimento che non ha



paura di darsi un obiettivo politico - dice - ha una matrice umanistica, un'attenzione non utilitaristica alla cultura. Mi piace anche questo suo rifiuto dei mass media. Il disperato tentativo di non farsi strumentalizzare». Chi ha partecipato alle assemblee nelle aule occupate, come Lutte, non ha

dubbi: la rivolta degli universitari è di qualità. «Le loro occupazioni sono culturali - afferma - gli studenti vogliono capire la legge Ruberti e capire i suoi effetti sul corso di laurea. Ad esempio a Psicologia si può fare una ricerca per difendere i bambini dalla pubblicità o, se entrasse Berlusconi,

fame un altro per vedere come farla passare meglio». Sostanzialmente d'accordo con il movimento del '90, ma solo in parte con le forme di lotta scelta, anche Francesco Malgeri: «Mi sembra che ci sia una parte di studenti che punta ad un'azione correttiva della proposta di legge, in altri ri-

tomano un po' i fantasmi del passato, il linguaggio politico e sinistrare. Ma le esigenze espresse dagli studenti sono reali anche se ho delle perplessità sulla rappresentatività del movimento. Ho l'impressione che la grande maggioranza degli studenti sia estranea».

Programma «alternativo» Scienze politiche si organizza: «Ecco le nostre lezioni»

Da martedì lezioni. Ma questa volta ad organizzarle sono gli studenti. Dopo cinque giorni di occupazione gli studenti di Scienze politiche hanno elaborato un dettagliato piano di seminari alternativi. Corsi sulla condizione femminile, il Centro America, il sottosviluppo, la legge Craxi-Iervolino sulla droga. Senza trascurare, ovviamente, il contestatissimo progetto Ruberti.

Il preside della facoltà tiene ancora i dipartimenti sotto chiave. Ma loro quando dichiarano di non voler bloccare la didattica fanno sul serio. E ieri mattina hanno presentato un programma dettagliato di lezioni e seminari alternativi. Da martedì a Scienze politiche si terranno lezioni sull'influenza delle rivoluzioni sulle istituzioni, il sottosviluppo, «L'Urss e la crisi di nazionalità», «Libertà di stampa e concentrazioni editoriali». Sono solo alcuni dei temi dei seminari autogestiti promossi dalla commissione didattica degli studenti in occupazione. L'occasione per presentare il programma di corsi è stata la prima vera assemblea aperta che in cinque giorni di occupazione si è tenuta nella facoltà di Scienze politiche. E i pochi professori che hanno risposto all'invito degli studenti, hanno dimostrato una, anche se prudente, disponibilità. «Sono disposto ad adoperarmi - dice il professor Calabro, direttore del dipartimento di studi storico-politici - per raggiungere un'intesa che porti alla riapertura del mio dipartimento». Ma intanto il preside della facoltà Mario D'Addio ha rinviato la convocazione del consiglio di corso chiesto dai ragazzi in occupazione per sottoporre le loro istanze. E così dagli studenti di Scienze politiche arriva una

prima risposta a chi li aveva accusati di «vendere fumo». Sono stati previsti corsi per tutti gli indirizzi. Nello storicopolitico dalla prossima settimana si studieranno i paesi dell'Est, il concetto di nazionalità e democrazia, di rivoluzione, la storia della condizione femminile e la situazione del Centro America. Per quello giuridico sono previsti corsi sulla legge Ruberti, la legge Craxi-Iervolino sulla droga, la 194, la 180, le concentrazioni editoriali. Nell'economico si andrà da lezioni sull'immigrazione e il sottosviluppo, a corsi sul Fondo monetario internazionale e l'ambiente. Per finire per l'indirizzo sociologico sono previsti seminari sull'universo giovanile, il concetto di gruppo e di individuo, e le tossicodipendenze. La commissione didattica ha anche deciso di naprire la frequenza normale ai corsi di lingue, per i principianti, e organizzare letture, proiezioni e dibattiti in lingua, per i progressisti. Tra i professori, per ora, hanno aderito alle lezioni alternative Mano Caravale, docente di Istituzioni politiche, Pasca, che insegna Economia dello sviluppo, Salvatore Nisticò, ricercatore alla cattedra di Economia politica Fiore all'occhello di queste lezioni autogestite sarà un corso del fotografo Tano D'Amico su «Le immagini, i senza potere, i poteri». □ F.L.



Immagine di occupazione: in alto in assemblea, in centro anche e qui sopra al lavoro per studiare la legge di riforma

Majakovski, Dante e Pippo Baudo La protesta tra poesie e vignette

Qual è il linguaggio del movimento degli studenti universitari? Sfacciato, goliardico, tenero, rivendicativo o poetico: un universo frantumato e indefinibile. Pareti pavesate di striscioni e fogli colorati, caricature e accorate rivendicazioni, qualche messaggio di personalissimi gioia o orgoglio. Il più colpito dagli slogan e dalle proteste in rima baciata è, ovviamente, l'invisio Ruberti.

GIAMPAOLO TUCCI

Gentilissima epopea. In principio balbettarono. È stato nove giorni fa: gli universitari in rivolta non avevano ancora un linguaggio. Hanno rischiato l'afasia, tra la voglia di dire e le parole già consumate dai movimenti passati. Ora, la lingua si scioglie. Nelle pause di lavoro, lasciati i fax, scrivono sui muri, su fogli bianchi, su striscioni sobri o rutilanti. Amano, naturalmente, essere «cantati». Lo spazio maggiore sulle pareti delle facoltà è dedicato alla rassegna stampa. Poi, ci sono i poeti, quando l'urgenza di dire li attanaglia prendono Dante, o alitare visonario, e lo fanno parlare per loro.

«E se pure invincibile era / L'Armata salpando / Le navi

che tomarono / le si poté contare: nell'edificio di Fisica occupato Bertold Brecht avverte Ruberti. Non credere, «tu onnipotente», di avere già vinto la partita. La cronista continua: una falsa prima pagina di giornale con la foto dell'invisio ministro. Titolo: Ruberti si suicida. Sommaro. «Si sentiva imbrocato» racconta la moglie. Il movimento cade in un gravissimo senso di colpa. Più in là sulla parete, sotto lo striscione «Cinquanta persone hanno dormito qui: Fisica liberata», due gridi di liberatoria modesta, la potente umiltà di un Socrate: «Sia lode al dubbio» e «Finché c'è confusione sotto il cielo tutto va nel migliore dei modi. E per ora c'è». Ancora: «L'università

si sveglia. Se proprio volete dormire fatevi qui». E, dietro, un Montanelli travestito da autonomo spacca i vetri di una facoltà universitaria. Il più gettonato è ovviamente Ruberti. «Ma il prossimo tuo come te stesso» gli studenti di Geologia sono sobri e «staccati». Quale messaggio potrebbe far presa sul cuore di un «ministro sponsorizzato da Chi»? Sulla facciata dell'edificio una protesta contro la riforma, che diventa poesia nella testa: «Non ci sarà più un Mendel / che scopre le leggi genetiche / studiando i fiori gialli e bianchi / Non ci sarà più un Darwin / che studiano i fringuelli (ben poco produttivi) / enuncia la teoria sull'evoluzione». Ritmando il passo ti ritrovi a Scienze politiche. All'ingresso scritte da cortei vecchi e nuovi: «Studenti alziamo la testa / Alla Ruberti facciamo la festa», e poi «Tecce ci piace». All'interno i muri sono imbrattati di disegni e messaggi, personali («Qualcuno ha perso le chiavi»), polemico-goliardici («Cattolici pappolari»), cronachistico-rivendicativi («Nata libera... Solidarietà con la pan-

tera in lotta»). Ma non era il movimento del «Non scriviamo sul muro»? Sì, ma anche del «I muri bianchi non fanno pensare». Poi, una rubrica parietale: «Pensieri: Signore, per favore, dacci il quinto reich, perché il quarto è uguale al terzo». E due messaggi adolescenziale-libertini: «Viva l'orrore della lussuria», «Mi rincresco imparare a crescere». Qualche sonetto (il più sconosciuto) di Belli. E ancora: «Fedeli alla linea. La linea non c'è». «Ruberti sei tutti loro», «In bocca al lupo, ma non facciamo gli Agnelli». Sulla porta dell'ascensore, al pianoterra: «Chi non occupa precipita». C'è il messaggio figlio degli spot pubblicitari: «Riforma Ruberti? Preferisco vivere». E la frase dell'«intolleranza»: «Non chiedete cosa pensano gli altri studenti. Gli altri siamo noi».

A Lettere è il Minolio, «Dieci piani di ruvidezza». Qualche scritta «sacrilaga»: «Dio c'è o ce fa?». Il programma del collettivo fotografici: «Mettiamo tutto a fuoco». Quello del reduce incantato: «Erano tredici anni che aspettavo questo momento», firmato uno del '77. E poi, ci sono i riferimenti illustri:

«Che Marcuse sia con voi», «Pippo Baudo chi non salta», «Dopo Mein Kampf, la riforma Ruberti». Vicino all'ingresso, una denuncia in rima baciata: «I nostri sogni, le nostre tensioni / non hanno bisogno di sponsorizzazioni». Ed eccoci ai messaggi soavi: «Occupiamo gli spazi, coloniamo le pareti». Un grido strappato a Majakovski: «...Bisogna / a mò di frangiacupo / conficcarsi / nel cranio del mondo», o a Dante, versi 46-51 del XII canto dell'Inferno: «Ma ficca gli occhi...». Qualcuno ha pensato a Fortini: «Morte ai pompieri». Qualcun altro a Cartesio: «Mi rivolvo dunque sono». Prudenza, raccomanda un altro messaggio: «Il telefono è sotto controllo». Sul minolio è scritta una piccola elegia di sei parole: «Finalmente sono felice di essere sciliano». Un gioco sul nome del ministro: «Ruberti, Rubarti, Riparti, Reperi, Reparti». C'è chi ironizza sulla vocazione ai mass media del movimento: «La televisione mi ha guardato e mi sono acceso per lei». Dietro l'angolo, l'accorata denuncia degli altri e di se stessi: «Vista la miseria del possibile, proviamo l'impossibile».